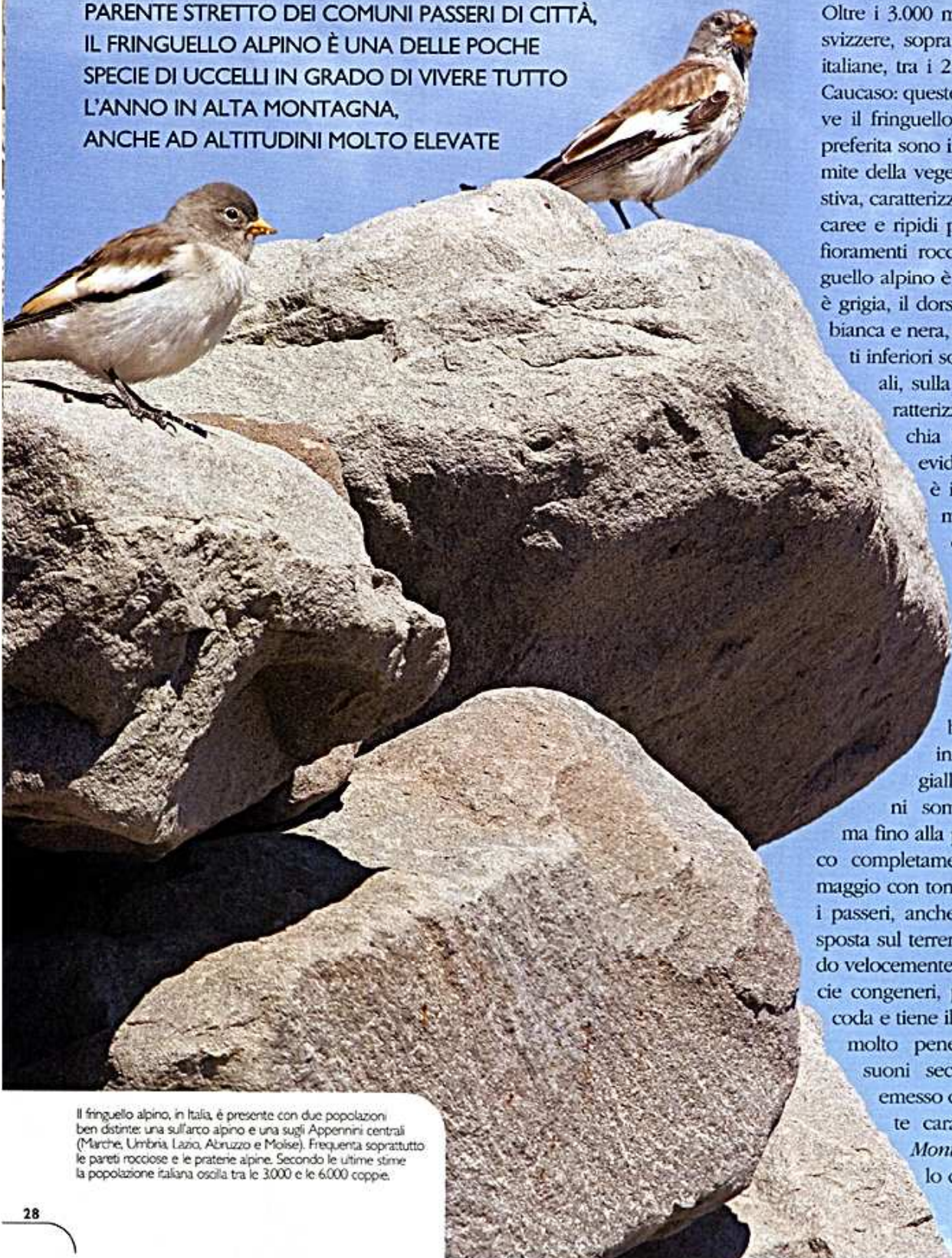


Fringuello alpino, il signore delle cime

Testo e foto di Luca Longo
Naturalista e fotografo

PARENTE STRETTO DEI COMUNI PASSERI DI CITTÀ, IL FRINGUELLO ALPINO È UNA DELLE POCHE SPECIE DI UCCELLI IN GRADO DI VIVERE TUTTO L'ANNO IN ALTA MONTAGNA, ANCHE AD ALTITUDINI MOLTO ELEVATE



Il fringuello alpino, in Italia, è presente con due popolazioni ben distinte: una sull'arco alpino e una sugli Appennini centrali (Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise). Frequenta soprattutto le pareti rocciose e le praterie alpine. Secondo le ultime stime la popolazione italiana oscilla tra le 3.000 e le 6.000 coppie.

Oltre i 3.000 metri di quota nelle Alpi svizzere, sopra i 2.100 metri in quelle italiane, tra i 2.750 e i 3.160 metri nel Caucaso: queste sono le quote in cui vive il fringuello alpino. La sua dimora preferita sono i pascoli alpini, oltre il limite della vegetazione arborea e arbustiva, caratterizzati da piccole pareti calcaree e ripidi pendii disseminati di affioramenti rocciosi. L'aspetto del fringuello alpino è inconfondibile. La testa è grigia, il dorso è screziato, la coda è bianca e nera, mentre il petto e le parti inferiori sono bianco-grigiastre. Le ali, sulla metà interna, sono caratterizzate da una larga macchia bianca, particolarmente evidente quando l'animale è in volo. I sessi sono simili; la femmina, però, durante il periodo riproduttivo ha colori leggermente più sbiaditi e, soprattutto, il bavaglino nero sul mento è meno evidente rispetto al maschio. Il becco di quest'ultimo, infine, in primavera da giallo diventa nero. I giovani somigliano alla femmina, ma fino alla prima muta hanno becco completamente arancione e piumaggio con tonalità slavate. Come tutti i passeriformi, anche il fringuello alpino si sposta sul terreno saltellando e correndo velocemente; a differenza delle specie congeneri, però, muove spesso la coda e tiene il busto eretto. Il canto è molto penetrante, con ricorrenti suoni secchi, ed è in genere emesso da un posatoio o durante caratteristici voli circolari.

Montifringilla nivalis, come lo chiamano gli ornitologi,

nidifica nelle cavità delle rocce, nei muri degli edifici (rifugi, baite, malghe, ecc.) e perfino sui tralicci degli impianti di risalita. Se disponibili, non disdegna neppure le cassette-nido. Il nido è alquanto grossolano ed è costituito da una coppa di muschio, foglie, erbe dissecate e piccoli rami. Di solito effettua due covate l'anno, con prima deposizione a partire dalla seconda metà di maggio. La femmina depone in genere 4-5 uova, di colore bianco, che cova per 13-14 giorni. I pulcini, alimentati da entrambi gli adulti, lasciano il nido intorno al ventesimo giorno di vita, ma restano con i genitori per diversi giorni dopo l'involto. La dieta, durante la stagione riproduttiva, è essenzialmente insettivora ed è composta perlopiù da piccoli insetti, ragni, bruchi e larve di ditteri; in inverno, invece, è legata soprattutto ai semi delle piante alpine. La specie, grazie all'adattamento a condizioni climatiche estreme, dimostra una plasticità alimentare molto elevata. Sebbene la lunghezza totale sia di soli 18 centimetri, questo piccolo passeriforme è dotato di una straordinaria resistenza al freddo; è, quindi, in grado di sopportare senza problemi temperature molto basse, di parecchi gradi al di sotto dello zero, e forti e prolungati invernamenti. Solo negli inverni particolarmente rigidi e nevosi i fringuelli alpini lasciano le zone sommitali dei rilievi e si spostano verso il fondovalle o i pendii dove la neve è più scarsa. Solo di rado, comunque, scendono al di sotto dei 1.000 metri di quota. In Italia *Montifringilla nivalis* è presente con due popolazioni ben distinte: una sull'arco alpino e una sulla catena appenninica, concentrata quasi esclusivamente nei settori marchigiano e abruzzese. La fascia altimetrica occupata di preferenza è compresa tra i 2.000 e i 2.700 metri. Gli estremi altitudinali di riproduzione finora accertati nel nostro Paese sono rispettivamente 1680 metri, nelle Prealpi bresciane, e 3.650 metri, sul Monte Rosa, mentre la quota più bassa raggiunta durante la stagione invernale è di circa 200 metri, nella Riserva Naturale del Pian di Spagna, in provincia di Como. Secondo le ultime stime il numero totale degli effettivi sull'intero territorio nazionale oscilla tra le 4mila e



le 6mila coppie; tuttavia, i dati relativi alla consistenza delle due popolazioni sono ancora piuttosto scarsi. A causa delle asperità che caratterizzano le aree dove il fringuello alpino vive, le ricerche volte a definire presenza e biologia riproduttiva risultano molto difficoltose. Esiste, però, un luogo dove la specie è seguita da tempo con grande attenzione: è la zona di Campo Imperatore nel cuore del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, in cui vive il nucleo più importante dell'Italia centrale. Qui nel 2003 è iniziata una ricerca denominata "Progetto Fringuello alpino", responsabile della quale è Eliseo Strinella, da tutti conosciuto come l'uomo dei fringuelli alpini data la dedizione con cui da più di dieci anni li studia. Nel 2006 i programmi di ricerca sono stati ulteriormente potenziati, grazie al Corpo Forestale dello Stato - UTB de L'Aquila, che ha istituzionalizzato la stazione ornitologica di Campo Imperatore come centro per lo studio dell'avifauna d'alta quota. Uno degli aspetti più interessanti del progetto, unico nel suo genere, è senza dubbio l'installazione nei pressi dell'albergo di Campo Imperatore (2.200 m s.l.m.) di una serie di cassette-nido appositamente realizzate per questo piccolo uccello. «È la prima volta che nel mondo viene effettuato un intervento di questo tipo», ha spiegato Strinella nel corso di un recente "Snowfinch Day", giornata di studio e sensibilizzazione dedicata esclusivamente al fringuello alpino. E ha proseguito: «I risultati sono stati subito positivi. Alcuni nidi, collocati nel lontano 1996, sono frequentati con re-

golarità da ben 11 anni, a dimostrazione che la specie, in assenza di fattori di disturbo, manifesta una grande fedeltà al sito riproduttivo. Durante il periodo della nidificazione il controllo delle cassette-nido viene effettuato ogni 5 giorni. Si è così in grado di stabilire con precisione i periodi di occupazione delle cavità, il successo riproduttivo, il tasso di schiusa e il tasso d'involto. Si tratta di parametri utili a conoscere meglio uno degli uccelli più affascinanti e meno studiati dell'avifauna italiana, dalla cui analisi ci si augura possano provenire interessanti informazioni sugli effetti che i cambiamenti climatici sembrano avere sulle abitudini della specie». Secondo un recente rapporto del WWF International il fringuello alpino è oggi una delle dieci specie animali più minacciate dal surriscaldamento generale del Pianeta. Per la sua sopravvivenza è, infatti, di fondamentale importanza la conservazione di stazioni con condizioni microclimatiche estremamente rigide, simili a quelle che circa 10mila anni fa l'hanno portato sulle montagne italiane. Se ciò non accadrà è molto probabile che questa, così come altre specie venute dal freddo, scomparirà irrimediabilmente dal nostro Paese.

